

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*La natura si vendica**

di Giovanni Ghiselli

La marea nera che deturpa il “mare colore del vino”, come lo vedeva Omero quando al tramonto rifletteva il rosso del sole e del cielo, è un immane disastro annunciato fin dall’antichità. Prometeo è considerato l’inventore della tecnologia. Nel *Prometeo incatenato* il protagonista si vanta di avere escogitato le *technai* dalle quali parte la civilizzazione: “Tutte le tecniche – dice – derivano ai mortali da Prometeo” (v. 507). Ma il Prometeo di Eschilo, come quello dei successivi autori greci e latini, non è il nobile filantropo che si ribella al tiranno, quale appare nell’*Inno* di Goethe, bensì un falso benefattore tecnologico che non può negare di avere infuso negli uomini cieche speranze (v. 250). L’incatenato è una divinità solo apparentemente benefica: ha donato agli uomini il fuoco e il ferro con cui si faranno le guerre, l’oro e l’argento per i quali i miseri mortali si ammazzeranno a vicenda.

Sentiamo Ovidio che descrive il decadimento dell’umanità: “Si estraggono dalla terra i mezzi che incentivano i mali. Già il ferro funesto e, più funesto del ferro, l’oro era venuto alla luce: quindi la guerra, che combatte con l’uno e con l’altro, e con mano sanguinaria scuote ordigni che crepitano” (*Metamorfosi* I, 140-143). Ovidio non sapeva del petrolio che in questo momento è assai “più funesto” dell’oro.

Inoltre Prometeo ha scoperto la scrittura che secondo Platone aiuta il ricordo ma danneggia la memoria, ha insegnato l’uso spietato degli animali, e infine ha inventato la navigazione. Ebbene tutta questa tecnica non comprende il destino. Tutt’al più fornisce degli strumenti. Nel *Menesseno* Platone chiarisce il disvalore perfino della scienza quando non è accompagnata dalla giustizia: “Tutta la scienza separata dalla giustizia e dalle altre virtù, si vede che è malizia, non sapienza”. Uno svuotamento esplicito del sapere tecnologico si trova nel discorso di Diotima, la professoressa dell’amore: “Chi è sapiente a proposito dei rapporti tra uomini e dèi, ha del divino, chi invece si intende di altro, o di tecniche o di certi mestieri, è volgare” (*Simposio*, 203a). Tra le attività pratiche volte al lucro quella maggiormente esecrata è la navigazione. Orazio nell’*Ode* I, 3 biasima le empie navi che valicano acque intangibili, e il terzo coro della *Medea* di Seneca ricorda che i profanatori del mare sono morti orrendamente, come Fetonte che ha cercato di violentare il cielo. Gli Argonauti, per impossessarsi del vello d’oro, hanno prima disboscato il monte Pelio in Tessaglia, poi hanno bastonato il mare con i remi infrangendo le sacrosante leggi dell’universo. Ebbene: *exigit*

* Cfr. “il Fatto Quotidiano” del 6 maggio 2010.

poenas mare provocatum (v. 616), il mare sfidato la fa pagare. La morte orribile è l'espiazione della rottura dell'equilibrio del mondo.

Il rimedio indicato da Seneca nel *De vita beata* consiste nel seguire come guida la natura che la ragione rispetta e consulta. Vivere secondo natura infatti equivale a vivere secondo ragione.

Ma la ragione miope non vede oltre il lucro quale realizzazione ottima e massima della felicità umana.

In nome del guadagno si fanno guerre nefande, si trivellano fondi marini causando disastri ambientali sempre più catastrofici. Se ne lamentava Leopardi: nella *Palinodia al marchese Gino Capponi* il poeta prevede che l'Europa "e l'altra riva dell'Atlantico mar" saranno coperte di stragi per qualsiasi motivo che porti profitto. Un profitto falso oltretutto, senza progresso e, alla lunga, pure senza sviluppo.

La mia è un'età superba, scrive ancora il Recanatese, "stolta, che l'util chiede, / e inutile la vita / quindi più sempre divenir non vede" (*Il pensiero dominante*). Di recente i padroni e i dirigenti della FIAT ci hanno dato la "buona novella" della produzione di un maggior numero di automobili. Questo significa più morti, più consumo di carburante, più inquinamento del cielo, della terra, del mare. Se non ci fermiamo in tempo, l'esito sarà quello profetizzato da Svevo nell'ultima pagina del suo maggior romanzo: "Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un pò più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie".

Ma torniamo al mito del Titano scopritore delle *technai*. Mary Shelley nel romanzo *Frankenstein ovvero il Prometeo moderno* (del 1818) denuncia i disastri provocati dall'abuso della scienza. Il protagonista, uno studioso ginevrino, si illude al pari di Prometeo: "Una nuova specie mi avrebbe benedetto come sua origine e creatore", ma, alla resa dei conti, deve additare la sua opera ardita come modello negativo: "Imparate da me quanto pericoloso sia l'acquisto della scienza, quanto più felice sia chi crede mondo la sua città, di chi aspira ad elevarsi più di quanto la sua natura consenta".